

P. Alberto Maggi OSM

*APPUNTI*  
*Cefalù – Novembre 1996*

## ***IN DIALOGO CON I NON CREDENTI*** ***– PER LE STRADE E NEI*** ***CROCCICCHI -***

### L'ambito del profeta

La dimensione universale dell'amore di Dio viene molto ben sottolineata dall'evangelista Luca, che estende l'azione di Dio a quelli che venivano considerati gli esclusi dalla società civile e religiosa.

Se Matteo ha presentato Dio come un Padre *"che fa sorgere il suo sole sopra i malvagi e sopra i buoni, e fa piovere sopra i giusti e sopra gli ingiusti"* (Mt 5,45), Luca spinge all'estremo questa immagine di Dio e nel riformularla elimina i meritevoli dell'amore di Dio:

*"Amate i vostri nemici... e sarete figli dell'Altissimo perché egli è benevolo verso gl'ingrati e i malvagi"* (Lc 6,35).

Nel presentare questa immagine di Dio l'evangelista chiede di essere come il Padre, non di obbedire a un Dio, inaugurando la categoria dell'assomiglianza al Padre.

Se nella religione il credente  
è colui che obbedisce a Dio osservando la sua Legge,  
nella fede credente  
è colui che assomiglia al Padre praticando l'amore.

Luca proporrà questa antitesi nella parabola del Samaritano (Lc 9,30-37) dove opporrà i due tipi di credenti: il religioso (sacerdote) obbediente a Dio e l'eretico (samaritano) assomigliante al Padre.

Mentre il religioso per obbedire alla Legge evita il ferito (il contatto col sangue rende impuri), l'eretico per assomigliare al Padre lo soccorre.

L'azione del samaritano verso il ferito è causata dalla sua *compassione* [e)splagxni/sqh] atteggiamento che viene sempre attribuito a Dio e mai agli uomini.

Essere credenti o no non si vede dall'accettazione o meno di formule dogmatiche o dalla partecipazione a pratiche religiose.

Essere credente non significa semplicemente "credere in Dio":

*"Tu credi che esiste un solo Dio! E' giusto. Ma anche i demoni ci credono, eppure tremano di paura" (Gc 2,19)*

ma dall'assomiglianza al Padre attraverso un amore capace di estendersi perfino a quanti non lo meritano:

*"Vuoi dunque capire che la fede non serve a niente se non è accompagnata dai fatti?" (Gc 2,20).*

Per questo la trasmissione del messaggio di Gesù non va fatta mediante proclami dottrinali ai quali i "non credenti" sono invitati ad aderire accettandone integralmente tutto il contenuto. Il messaggio di Gesù va trasmesso mediante gesti concreti che comunicano vita.

### ATTEGGIAMENTO

La definizione "non credenti" non si restringe all'ambito dell'ateismo ma comprende tutti coloro che sono costretti a rientrare di fatto in questa categoria a causa di un comportamento morale che non rientra nei canoni permessi dalla religione. Sono gli

esclusi dalla religione *in transito*, in attesa che l'istituzione religiosa riveda i propri criteri di ammissione a pieno diritto e vengano finalmente *riabilitati*.

Quelli che oggi possono essere definiti i "non credenti" vengono classificati nella Scrittura quali barbari, gli stranieri che sono *pagani e idolatri o miscredenti/peccatori*.

Gesù è cresciuto in una cultura fortemente razzista quale è quella ebraica. Un razzismo che si riflette all'interno e all'esterno della stessa società giudaica.

Nella benedizione che ogni ebreo era tenuto a recitare tre volte al giorno si ringraziava Dio per non essere stato creato pagano, donna o incolto (T.Ber. 7,18).

Commentando il Libro del Deuteronomio (19,4), il Talmud precisa che gli stranieri vanno esclusi dal concetto di *prossimo* (Sifr. Dt. § 181) e pure dal regno del messia (l'al di là) gli stranieri verranno esclusi (Ps. Sal. 17,28). La divisione con gli stranieri prosegue anche dopo la morte. Anche la loro sepoltura non può essere con quella degli appartenenti al popolo eletto, ma a parte, in un luogo considerato impuro (*"Il Campo del vasaio per la sepoltura degli stranieri"* Mt 27,7).

Per i giudei questa separazione è garantita da Dio pure nell'altro mondo, dove potranno vivere separati dai pagani (Sifr. Dt. § 315a 32,12).

Gesù inserisce l'accoglienza allo straniero tra l'assistenza all'assetato e al nudo, e lui stesso si identifica con lo straniero: il destino eterno di una persona dipende da come lo avrà accolto o no.

I vangeli correggono quella che è la mentalità corrente, che cioè verso il "non credente" (o lo straniero) si è tenuti a *dare*.

Si pensa cosa e quanto si possa e si debba *dare* allo straniero e non a quel che si *riceve* dallo stesso.

Il *non credente*/straniero è sempre visto come il *bisognoso*.  
In realtà è proprio l'accoglienza ai poveri quel che rende ricchi  
(*"Poveri, ma facciamo ricchi molti"* 2 Cor 6,10)

Carrellata di *stranieri-pagani* nei vangeli

Mt 2,1-13: MAGHI

I pagani annunciano agli ebrei la nascita del loro re.

Tutta Gerusalemme è presa dal terrore per quel che *perderà*.

I Maghi *provarono grandissima gioia* per quel che *doneranno*.

Mt 8,5-13: CENTURIONE

Un pagano esempio di fede (Mt 27,54: riconoscimento *Figlio di Dio*).

Mt 15,21-28: LA DONNA CANANEA

Grande è la tua fede!

Mt 27,32: SIMONE DI CIRENE

La croce *di lui*.

Lc 10,29-37: IL SAMARITANO

Lc 17,11-19: l'unico lebbroso riconoscente *ha la fede che salva*.

Gv 4: LA SAMARITANA E I SAMARITANI

I primi credenti.

Negli Atti, si esprime lo stupore di Paolo e degli altri naufraghi di fronte alla *"rara umanità"* con cui sono stati ospitati dai *barbari* di Malta (At 28,2).

*"Qui non c'è più Greco o Giudeo, circoncisione o incirconcisione, barbaro o Scita, schiavo o libero, ma Cristo è tutto in tutti"*  
(Col 3,11).

*“Non c’è più giudeo né greco; non c’è più schiavo né libero; non c’è più uomo né donna, poiché tutti voi siete uno in Cristo Gesù” (Gal 3,28).*

Il dialogo-accoglienza con i "non credenti" può solo arricchire la comunità dei credenti.

Il compito del profeta di manifestare visibilmente questo volto di Dio non viene limitato a un popolo o una religione ma si estende a tutta l'umanità, in quanto tutti gli uomini sono oggetto della benevolenza divina (Lc 2,14).

Questa apertura universale provoca naturalmente resistenze e risentimenti da quanti pretendono avere un rapporto privilegiato con Dio in base alla religione, la razza o il comportamento morale, quanti amano etichettare e identificare le persone in credenti e no, in meritevoli e no, come viene illustrato nel vangelo di Luca quando per la prima volta Gesù presenta l'ambito d'azione dell'amore del Padre.

#### **Lc 4,14-30**

*14 Gesù ritornò in Galilea con la potenza dello Spirito Santo e la sua fama si diffuse in tutta la regione.*

*15 Insegnava nelle loro sinagoghe e tutti ne facevano grandi lodi.*

*16 Si recò a Nazaret, dove era stato allevato; ed entrò, secondo il suo solito, di sabato nella sinagoga e si alzò a leggere.*

Gesù "nella potenza dello Spirito" insegna nelle sinagoghe della Galilea, ottenendo grande consenso finché non si reca a Nazaret, focolaio del nazionalismo violento ed esclusivista, contrario all'universalismo di Gesù.

*17 Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia; apertolo trovò il passo dove era scritto:*

Cercò: gr. heuren. Il verbo heurískô non indica qui "trovare", ma "cercare", e presuppone quindi la conoscenza anticipata del brano e l'intenzione di trovarlo.

18 *Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione, e mi ha mandato per annunziare ai poveri una buona notizia, per proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; per rimettere in libertà gli oppressi,*  
 19 *e predicare un anno di grazia del Signore...*

Testo messianico per eccellenza, il cap. 61 del profeta Isaia indicava la funzione dell'uno del Signore:

- *annunziare ai poveri un lieto messaggio: eu)aggeli/sasqai. La "buona notizia" che i poveri attendono è la fine della loro povertà.*
  - *per proclamare ai prigionieri la liberazione*
  - *e ai ciechi la vista; Prigionieri e ciechi sono figura degli oppressi che vivono nelle tenebre e che è compito di Gesù riportare alla luce:*
  - *per rimettere in libertà gli oppressi,*
  - *e predicare un anno di grazia del Signore... E' l'anno del giubileo (Lv 25,1ss) quando veniva proclamata "la liberazione nel paese per tutti i suoi abitanti" (Lv 25,10).*
- Gesù tronca lì il versetto. Non prosegue con la seconda parte:

*"...e il giorno della vendetta del nostro Dio..."*

che forma un tutt'uno inseparabile con la prima, quella dell' *"anno di grazia"* (vers. 2a). Parte che, tanto nel testo di Isaia, quanto soprattutto nelle aspettative dei bellicosi nazionalisti nazaretani, è la più desiderata, il segnale tanto atteso per dare battaglia e vincere i pagani che dovevano essere sottomessi e diventare schiavi di Israele:

*"Ci saranno stranieri a pascere i vostri greggi e figli di stranieri saranno vostri contadini e vignaioli... vi godete i beni delle nazioni trarrete vanto dalle loro ricchezze" (Is 61,5)*

E la tradizione religiosa specificava che *"Ogni ebreo nei tempi messianici avrà 2800 servi [pagani]"* Pesiqta Rabbati, 36. Cfr. Is 49,23.

La vendetta tanto attesa era rivolta agli *"afflitti di Sion"*.

Gesù tronca la sua lettura all'azione misericordiosa del Signore. Questa, unita alla vendetta era diretta esclusivamente a Israele ("*afflitti di Sion*"). Gesù omettendo la specificazione geografica l'estende a tutti i popoli.

Questo significa la fine del privilegio di Israele di sentirsi un popolo eletto sopra gli altri e destinato a dominarlo.

Israele non ha nessun motivo per ritenersi un popolo privilegiato: Dio non ha rivolto a Israele nessuna particolare attenzione che non abbia rivolto ad altri popoli.

Scriva il profeta Amos:

*"Non siete voi per me come gli Etiopi, Israeliti? Oracolo di Yahvé?*

*Non ho fatto uscire io Israele dal paese d'Egitto,  
i Filistei da Caftòr  
e gli Aramei da Kir?" (Am 9,7).*

Quel che Israele considerava un episodio unico ed esclusivo è posto dal profeta non solo allo stesso livello delle emigrazioni di altri popoli, ma proprio di quelle popolazioni che furono i nemici storici di Israele.

Gesù si richiama alla genuina tradizione profetica quella dove la benedizione del Signore si estendeva a tutti i popoli, nemici compresi:

*"Li benedirà Yahvé Sabaot: Benedetto il mio popolo l'Egitto, e l'Assiria opera delle mie mani, e Israele mia eredità" (Is 19,25).*

*20 Poi arrotolò il volume, lo consegnò all'insergente e sedette. Gli occhi di tutti nella sinagoga stavano fissi sopra di lui.*

*21 Allora cominciò a dire: «Oggi si è adempiuta questa Scrittura che voi avete udita con i vostri orecchi».*

Gesù afferma che il tempo dell'atteggiamento favorevole di Dio verso gli uomini che ama (Lc 2,14), e che avrà per effetto la liberazione proclamata, è iniziata.

La voluta sottolineatura posta dall'evangelista di *occhi* e *orecchi* richiama la denuncia presente nel profeta Ezechiele:

*"Figlio dell'uomo, tu abiti in mezzo a una genìa di ribelli, che hanno occhi per vedere e non vedono, hanno orecchi per udire e non odono, perché sono una genìa di ribelli"* (Ez 12,2).

Infatti la risposta dei presenti all'annuncio di Gesù sarà completamente negativa:

22 *Tutti erano contro di lui scandalizzati per queste parole di grazia [Tutti gli rendevano testimonianza ed erano meravigliati delle parole di grazia] che uscivano dalla sua bocca e dicevano: «Non è il figlio di Giuseppe?».*

Gesù continua a spiegare il testo del profeta, insistendo particolarmente sul versetto della "grazia" (l'anno di grazia del Signore), accentuando e sviluppando il tema dell'amore divino per tutti.

Gesù non è figlio di Giuseppe?

Questa domanda non si riferisce alla filiazione naturale, della quale nessuno dubitava: *"...ed era figlio, come si credeva di Giuseppe..."* (Lc 3,23).

Nella mentalità semitica, per "figlio" si intende non solo colui che viene generato dal padre, ma colui che, accettata la tradizione trasmessagli dal padre, gli assomiglia nel modo di comportarsi e di pensare. Non si tratta della filiazione fisica, ma del concetto di "figlio/assomigliante" a Giuseppe. Lo stupore dei presenti significa pertanto che ciò che Gesù dice non corrisponde all'atteggiamento che Giuseppe, figlio del bellicoso Pantera, probabilmente difendeva, e che Gesù, come figlio, avrebbe avuto l'obbligo di apprendere e far suoi.

23 *Ma egli rispose: «Di certo voi mi citerete il proverbio: Medico, cura te stesso. Quanto abbiamo udito che accadde a Cafarnaon, fallo anche qui, nella tua patria!».*



ei)j thwn kafarnaouwm = in quella Cafarnao. E' l'unica volta in tutto il NT che il nome della città è preceduto dall'articolo. Espressione dispregiativa in quanto Cafarnao, luogo di frontiera aveva una popolazione mescolata di pagani e giudei.

Un medico prima di occuparsi dei mali degli altri (i pagani) deve rimediare ai propri: deve iniziare a liberare Israele. I nazareteni desiderano che l'attività di Gesù si eserciti soltanto a beneficio di Israele.

Il proverbio citato da Gesù "*Medico, cura te stesso*" richiama allo scherno che subirà sulla croce da parte dei capi: "*Ha salvato gli altri, salvi se stesso, se è il Messia di Dio, il suo eletto*" (Lc 23,35).

24 Poi aggiunse: «*Nessun profeta è bene accetto in patria.*»

Il tema del profeta non riconosciuto e rifiutato era proverbiale. In particolare era conosciuto il caso della forte ostilità dei familiari di Geremia:

*"Perfino i tuoi fratelli e la casa di tuo padre, perfino loro sono sleali con te..."* (Ger 12,6) e degli abitanti di Anatot, il suo paese:

*"Non profetare nel nome del Signore, se no morirai per mano nostra"* (Ger 11,21).

Il comportamento dei nazaretani viene formulato da Giovanni nel prologo:

*"Venne a casa sua, ma i suoi non lo accolsero"* (Gv 1,11).

Il verbo "accogliere" (gr. paralambanô) come azione diretta verso Gesù viene usato dall'evangelista solo qui e al momento della cattura (19,16): quanti non lo accolgono come parola di vita lo accoglieranno per ucciderlo. E' la tenebra che tenta di soffocare la luce. L'evangelista è radicale: o si accoglie la vita o si è partitari della morte.

*25 Vi dico anche: c'erano molte vedove in Israele al tempo di Elia, quando il cielo fu chiuso per tre anni e sei mesi e ci fu una grande carestia in tutto il paese;*

*26 ma a nessuna di esse fu mandato Elia, se non a una vedova in Sarepta di Sidone.*

*27 C'erano molti lebbrosi in Israele al tempo del profeta Eliseo, ma nessuno di loro fu risanato se non Naaman, il Siro».*

Gesù ricorda le azioni dei due grandi profeti Elia ed Eliseo (1 Re 17,9; 2 Re 5,9) che hanno operato a favore di gente pagana e annuncia che a causa di questo ostinato atteggiamento di Israele, che non accetta il messaggio di Dio, la benevolenza di Yahvé dirigerà d'ora in avanti ai pagani mentre loro rimarranno esclusi, come seguita la storia del profeta Eliseo.

Dopo che il Siro Naaman viene guarito dalla lebbra, Ghecazi, il servo di Eliseo, pensa di approfittarne per estorcergli del denaro, considerato che il profeta ha agito gratis. Per punizione la lebbra di Naaman si attaccò a Ghecazi e alla sua discendenza per sempre (2 Re 5,20-27). Mentre il pagano viene guarito l'israelita diviene malato e per sempre.

Primo compito del Messia è quello di distruggere le nazioni che calpestano la Santa Gerusalemme e punire tutti gli ingiusti. (Sal. Salom. 17,25-27). La delusione è cocente ed esplose in rabbia quando Gesù anziché cercare di spiegarsi, di calmare gli animi, rincara la dose. Quel che sta succedendo a Nazaret non è altro che un caso in più di quanto succede ad ogni inviato di Dio. Israele è un popolo testardo che da sempre rifiuta i profeti ed è per questo che ora respinge anche Gesù.

*28 All'udire queste cose, tutti nella sinagoga furono pieni di sdegno;*

*29 si levarono, lo cacciarono fuori della città e lo condussero fin sul ciglio del monte sul quale la loro città era situata, per gettarlo giù dal precipizio.*

Il brano era iniziato con l'affermazione che Gesù  
*"Insegnava nelle loro sinagoghe e tutti ne facevano grandi lodi"*  
 (v. 15).

Ma ora che a Nazaret la reazione è esattamente il contrario.

Mentre prima

*tutti ne facevano grandi lodi*

ora

*tutti furono pieni di sdegno.*

A che si deve il cambiamento? Mentre nelle sinagoghe della Galilea Gesù *"insegna"* [e]di/dasken] a Nazaret *"proclama"* [khru/cai]. La differenza tra questi due verbi è che mentre *insegnare* significa l'annunciare tratto dalla Legge e dai Profeti ed è riservato all'ambito giudaico, *"proclamare"* è l'annuncio senza il ricorso agli argomenti dell'AT ed ha un contenuto adatto sia per i giudei che per i pagani.

Nella sinagoga di Nazaret si anticipa quel che accadrà a Gerusalemme, la città posta sul monte dove uccideranno Gesù, fuori della città (cf Eb 13,12). L'evangelista collega tra loro il primo e l'ultimo luogo dove tenteranno di uccidere Gesù. I luoghi "sacri" sono quelli più pericolosi per Gesù. Per tre volte tenta di insegnare nelle Sinagoghe: la prima lo interrompono malamente (Mc 1,21), la seconda e la terza decidono e tentano di assassinarlo (Mc 3,1; Lc 4,16-30).

La zona di massimo pericolo per Gesù rimane comunque il Tempio. La "Casa di Dio" è il posto più pericoloso per il Figlio: delle 12 volte che appare in Giovanni il verbo "uccidere" (apoktéinô), 6 volte si incontra nel Tempio: 7,19.20.25; 8,22.37.40. E delle 8 volte che Giovanni usa il verbo "arrestare", (piazô), 4 sono nel tempio: 7,30.32.33; 8,20.

30 <i>Ma egli, passando in mezzo a loro, se ne andò.</i>
--

Tutta questa narrazione è all'insegna della passione di Gesù con il tentativo di assassinare Gesù, ma già l'evangelista anticipa la resurrezione di Gesù che qui sfugge alla morte.

Infine, nella risurrezione di Gesù si vedranno gli effetti della sua azione messianica descritta nella sinagoga mediante l'immagine di aprire gli occhi ai ciechi. Ai discepoli di Emmaus *"si aprirono gli occhi e lo riconobbero"* (Lc 24,31).